



Giulio Segato*

“SANGUE A FIUMI NEL VECCHIO WEST.”¹ *BLOOD MERIDIAN* E CORMAC MCCARTHY IN ITALIA

1. Il western: dagli Stati Uniti all'Italia

I manuali di storia della letteratura americana generalmente concordano nell'indicare il 1823 come anno di nascita del romanzo western, quando lo scrittore americano James Fenimore Cooper con *The Pioneers: or the Source of the Susquehanna* inizia la pubblicazione della fortunata serie dei *Leatherstocking Tales*. Questi racconti recuperavano e mescolavano la tradizione dei *war and captivity narratives* – considerati i primi esempi di letteratura americana autoctona – con l'ideologia puritana solitamente rappresentata dallo scontro tra civiltà e *wilderness* e con le formule e gli stilemi del romanzo storico inglese. Furono proprio i racconti di Cooper – per quanto oggi risultino eccessivamente melodrammatici e di difficile lettura – a porre le basi per l'esaltazione della vita della frontiera che ebbe così tanta fortuna nell'arco di tutto l'Ottocento e di buona parte del Novecento.

Tuttavia, il western che tutti oggi abbiamo in mente e dal quale prende avvio il grande cinema western hollywoodiano, nasce nel ventesimo secolo con la pubblicazione di *The Virginian, A Horseman of the Plain* (*Il virginiano*, 1902) di Owen Wister, un romanzo che combinò con il “giusto equilibrio” l'ideologia della frontiera espressa da intellettuali di grande prestigio come Frederick Jackson Turner e le immagini “narrative” dei quadri di Frederic Remington.² La fortuna del western letterario si consolidò con scrittori come Zane Grey (1875-1939), Louis L'Amour (1908-1988), Frederick Manfred (1912-1994), ed Elmore Leonard (1925-2013). Il mercato americano continuò a premiare le narrazioni western fino all'inizio degli anni Sessanta, quando il cinema e soprattutto gli sceneggiati televisivi rubarono la scena alla narrativa, che rapidamente scomparve sia dagli scaffali delle librerie, sia dalle riviste di letteratura popolare.³

La letteratura western, per contro, non riuscì mai a conquistare veramente i mercati europei e l'Italia non fece eccezione.⁴ Nonostante il fortunato esperimento de *Il ciclo del Nuovo Messico*, una serie di quattro romanzi e diversi racconti che Giorgio Scerbanenco (1911-1969) pubblicò a partire dal 1948 per Rizzoli,⁵ non ci furono autori western italiani degni di nota e le traduzioni dai libri americani erano poche e di scarsa qualità.⁶ Tuttavia il genere negli anni Cinquanta raggiunse una buona popolarità anche in Italia, grazie alle rappresentazioni cinematografiche hollywoodiane e a una striscia di fumetti di straordinario successo, *Tex*, che cominciò le pubblicazioni nel 1948 ma si affermò solo dieci anni dopo. A testimonianza dell'interesse per il genere è opportuno ricordare la notevole diffusione di molti altri personaggi di fumetti come *Cocco Bill* (1957), *Zagor* (1961) e *Comandante Mark* (1966). A partire dagli anni Ottanta, complice il disinteresse di Hollywood e di

* Giulio Segato si è laureato in filologia moderna all'Università Cattolica di Milano. Ha ottenuto un dottorato di ricerca sulla rappresentazione della violenza nei polizieschi americani post-Vietnam presso l'Università di Genova nel 2014. Si occupa di narrativa poliziesca statunitense, di letteratura bellica e Cormac McCarthy. È cultore della materia all'Università Cattolica di Milano per i corsi di Antropologia e cultura anglo-americana e all'Università Cattolica di Brescia per il corso di Cultura e storia dei paesi di lingua inglese.

¹ La citazione è uno stralcio del titolo della recensione di Michela Boscutti.

² La traduzione italiana è stata curata da Adriana Pellegrini per l'editore Longanesi nel 1965. L'edizione presenta anche diverse tavole illustrate di Frederic Remington. Sull'influenza di Remington su Owen Wister si veda John Cawelti, oppure Emerson Hough e Frederic Remington.

³ Il maggior studioso italiano di western è Stefano Rosso. Si vedano, tra gli altri, *Rapsodie della frontiera. Sulla narrativa western contemporanea* e *L'invenzione del west(ern). Fortune di un genere nella cultura del Novecento*.

⁴ Discorso diametralmente opposto si può fare per i film western, che hanno riscosso un ottimo successo di pubblico già negli anni Cinquanta ponendo le basi per il decennio successivo, che vedrà il sorgere della grande stagione degli “spaghetti western.” Si veda Lorenzo De Luca.

⁵ Il primo romanzo uscì a puntate su *Novella* nel 1947. Per la vicenda editoriale de “Il ciclo del Nuovo Messico,” si veda Roberto Pirani.

⁶ Forse i romanzi western di Valerio Evangelisti andrebbero citati anche se, ad ambientazioni e modelli riconducibili al western classico, Evangelisti aggiunge dinamiche e personaggi tipicamente fantasy.



conseguenza la carenza di film western al cinema, anche i fumetti western italiani diminuirono notevolmente le vendite, che, negli anni Novanta, si ridussero ulteriormente quasi azzerandosi.⁷

2. Cormac McCarthy e l'Italia: la vicenda editoriale

Non sorprende dunque l'iniziale reticenza e freddezza dei lettori italiani nei confronti dell'opera di McCarthy. Non che la stessa editoria italiana avesse accolto con entusiasmo l'opera dello scrittore nativo del Rhode Island.⁸ Il primo editore a pubblicare un romanzo di McCarthy è Guida di Napoli che, nel 1993 (a quasi trent'anni dalla pubblicazione del primo romanzo dello scrittore!) decide di dare alle stampe l'edizione italiana di *All The Pretty Horses*, tradotta magistralmente da Riccardo Duranti con il titolo *Cavalli selvaggi*. Già il fatto che una casa editrice di grande tradizione ma con risorse economiche limitate (fallirà circa un anno dopo) fosse riuscita ad acquisire i diritti di traduzione di McCarthy è di per sé una nota non priva di interesse, indicativa della scarsa conoscenza (o fiducia) delle case editrici italiane delle opere di McCarthy. A dare eco all'autore anche in Italia contribuisce certamente la vittoria del National Book Award nel 1992, proprio con *All the Pretty Horses*; purtroppo, Einaudi ci mette due anni a considerare McCarthy degno del proprio catalogo. Solo nel 1995, infatti, esce *Oltre il confine* (*The Crossing*, 1994), il secondo volume della cosiddetta "trilogia della frontiera" e prima pubblicazione einaudiana di McCarthy.⁹ Da qui in avanti la casa editrice torinese pubblicherà tutte le opere dello scrittore, seguendo un ordine curioso dovuto a personali – talvolta discutibili – scelte di marketing. L'anno seguente Einaudi, discretamente soddisfatta dalle vendite di *Oltre il confine*, decide di tradurre ben due romanzi: il primo della "trilogia," che gli aveva sottratto Guida qualche anno prima e di cui mantiene il titolo ma cambia – in peggio – la traduzione e *Meridiano di sangue*. *Blood Meridian* – il cui titolo completo è *Blood Meridian, or the Evening Redness in the West* – era uscito nel mercato statunitense nel 1985 ricevendo fin da subito una tiepida accoglienza da parte dei lettori americani, a essere gentili, ma un unanime consenso critico. In brevissimo tempo era diventato un classico della letteratura americana, al punto che John Sepich, a neppure otto anni dall'uscita del romanzo, pubblica *Notes on Blood Meridian*, una intera monografia che raccoglie tutte le fonti di *Blood Meridian*.¹⁰ La critica italiana, invece, negli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta non sembra per nulla interessata all'eccentrico romanzo western di McCarthy. C'è un dato particolarmente significativo, che conferma questa tendenza. Nel 1991 esce la *Storia della letteratura americana*, a oggi l'ultimo tentativo italiano di raccogliere in un unico volume gli autori dell'intera tradizione letteraria statunitense,¹¹ a cura di quattro autorevoli americanisti: Guido Fink, Mario Maffi, Franco Minganti e Bianca Tarozzi. Nello studio ponderoso vengono anche inclusi tanti scrittori considerati minori – dalle autrici dei *captivity narratives* del XVIII secolo, agli scrittori della cosiddetta scuola *hard-boiled*, ai contemporanei *à la mode* come Michael Chabon – ma non viene mai citato Cormac McCarthy, nonostante *Blood Meridian* fosse insegnato, ormai da alcuni anni, in diverse classi di inglese dei college americani e fosse stato oggetto di alcuni interessanti saggi critici.¹²

⁷ Si vedano Daniele Barbieri e Matteo Sanfilippo.

⁸ Molto interessante invece è la vicenda editoriale francese, unica nel panorama dei grandi mercati editoriali europei (ovviamente ad esclusione dell'Inghilterra). I francesi, infatti, si sono accorti di Cormac McCarthy molto prima del successo della "trilogia." A conferma di ciò ci sono almeno due dati degni di attenzione. Il primo è che Pierre-Yves Pétilion, nella sua celebre e ottima *Histoire de la Littérature Américaine*, uscita nel 1992 quasi contemporaneamente a *All the Pretty Horses*, dedica tre pagine a McCarthy (Pétilion 350-352). Il secondo invece, riguarda la data di pubblicazione delle traduzioni francesi dei romanzi di McCarthy: *The Orchard Keeper* è stato tradotto già nel 1968, cioè appena tre anni dopo la pubblicazione della versione originale, quando McCarthy aveva un pubblico composto da pochi centinaia di lettori. *Blood Meridian* è stato tradotto nel 1988, a tre anni dalla prima edizione americana (e quattro anni prima della vittoria del National Book Award).

⁹ Guida non volle vendere i diritti di *Cavalli selvaggi* a Einaudi, perciò Einaudi inaugurò le traduzioni dello scrittore dal secondo capitolo della trilogia e nel frattempo negoziò i diritti di *Cavalli selvaggi* per una nuova traduzione. Ringrazio Riccardo Duranti per le preziose informazioni.

¹⁰ La prima edizione di *Notes on Blood Meridian* fu stampata nel 1993 in poche copie. Vista l'enorme richiesta, dovuta perlopiù alla fama mondiale raggiunta da McCarthy negli anni Duemila, nel 2008 l'editore ne pubblica una ristampa con diverse aggiunte e integrazioni effettuate dall'autore.

¹¹ La prima *Storia della letteratura americana* scritta da uno studioso italiano è quella curata da Carlo Izzo. Un lavoro ricco di spunti originali ma un po' datato (la prima edizione è del 1957).

¹² Ce ne sono almeno cinque tra il 1986 e il 1989. Il più importante, peraltro ipercitato anche in studi molto recenti, è quello di Vereen Bell, *The Achievement of Cormac McCarthy*.



Einaudi, dopo aver compiuto un primo salto al “passato prossimo” dello scrittore con la pubblicazione di *Meridiano di sangue*, si rivolge al “passato remoto” di McCarthy e pubblica la traduzione del suo secondo romanzo. *Il buio fuori* (*Outer Dark*, 1968) esce nel 1997, sempre a cura di Raul Montanari che dunque diventa il primo traduttore a lavorare su due opere di McCarthy consecutivamente. Se le prime scelte editoriali appaiono se non scontate, quantomeno molto ragionevoli – *All the Pretty Horses* aveva vinto il più prestigioso premio letterario statunitense e *Blood Meridian* era già entrato nel canone della letteratura occidentale con il successivo beneplacito di Harold Bloom¹³ – la scelta di ripartire dal penultimo e non dall’ultimo romanzo rimane alquanto misteriosa. Infatti, se *The Orchard Keeper*, il primo romanzo di McCarthy, pubblicato negli Stati Uniti nel 1965, è certamente un’opera complessa e di non facile lettura, appare assai difficile sostenere che *Outer Dark* sia molto più accessibile.

Dopo *Il buio fuori*, Einaudi ritorna alle novità statunitensi e nel 1999 pubblica *Città della pianura* (*Cities of the Plain*, 1998), l’ultimo capitolo della “trilogia” e probabilmente il libro meno riuscito dello scrittore.¹⁴ Affacciandosi agli anni Duemila, la casa editrice, non scorgendo all’orizzonte nuovi romanzi dell’autore, ritorna alle prime opere di McCarthy e, disinteressandosi ancora una volta di *The Orchard Keeper*, pubblica *Figlio di Dio* (*Child of God*, 1974), il suo terzo romanzo e forse il più disturbante, in cui il protagonista compie le peggiori aberrazioni – omicidi, stupri ed episodi di necrofilia – senza motivazioni apparenti. Finalmente, nel 2002 Einaudi pubblica la prima opera di McCarthy, *Il guardiano del frutteto* (*The Orchard Keeper*, 1965), affidando la traduzione alla giovane talentuosa Silvia Pareschi, prima di tornare a concentrarsi sui nuovi romanzi dell’autore che escono, curiosamente, uno di seguito all’altro:¹⁵ *Non è un paese per vecchi* (*No Country for Old Men*, 2005) nel 2006 e *La strada* (*The Road*, 2006) nel 2007 che, grazie all’ottima trasposizione cinematografica dei fratelli Coen (il primo)¹⁶ e alla vittoria del premio Pulitzer (il secondo), rappresentano i veri successi commerciali dei romanzi di McCarthy in Italia.¹⁷ *Suttree* (*Suttree*, 1979), il quarto romanzo di McCarthy, viene pubblicato da Einaudi solo nel 2009. Un scelta, questa, che può essere comprensibile poiché *Suttree* è un romanzo dalla narrazione estremamente frammentaria e intricata e, secondo molti, rappresenta l’opera più oscura e problematica dello scrittore.¹⁸

Se tutti i romanzi di McCarthy sono stati pubblicati in Italia, lo stesso non si può dire delle opere teatrali e delle sceneggiature. *The Gardner’s Son*, una sceneggiatura pubblicata negli Stati Uniti da Ecco Press nel 1996, ma in realtà scritta da McCarthy esattamente vent’anni prima, non è mai stata tradotta in italiano.¹⁹ Neppure il dramma in cinque atti *The Stonemason* ha mai avuto una edizione italiana, mentre negli Stati Uniti è stato pubblicato nel 1995 da Vintage Books. *The Sunset Limited* (2006), invece, il secondo dramma di McCarthy, grazie al successo dell’ottima trasposizione cinematografica curata da Tommy Lee Jones (regista, produttore e anche interprete del dramma) è stato tradotto da Martina Testa nel 2008 (dunque due anni prima della pubblicazione di *Suttree!*).²⁰ Einaudi ha infine deciso di pubblicare anche l’edizione italiana della sceneggiatura

¹³ Bloom, negli anni Duemila, manifesta espliciti apprezzamenti – fornendo classificazioni puntuali com’è nel suo stile – nei confronti di *Blood Meridian* in diversi articoli, saggi e interviste. Si veda Harold Bloom.

¹⁴ Concordo con il giudizio di Claudio Gorlier espresso in una recensione del romanzo apparsa su *Panorama* il 12 settembre del 1996.

¹⁵ Non era mai successo che McCarthy pubblicasse due romanzi, uno di seguito all’altro.

¹⁶ Il film omonimo dei fratelli Coen è uscito nel 2007 e ha vinto quattro premi Oscar ottenendo anche un ottimo successo di pubblico.

¹⁷ Einaudi non fornisce numeri di vendita precisi, ma l’analisi delle classifiche di vendita annuali conferma che i due romanzi sono quelli “maccartiani” che hanno venduto più copie.

¹⁸ È anche l’opera che in una certa misura conclude la prima fase della scrittura di McCarthy, dove i protagonisti sono sempre dei marginali isolati che vagano per gli spazi del Tennessee. In realtà in *Outer Dark* l’ambientazione non è esplicita. Certamente è uno stato del Sud degli Stati Uniti, ma le descrizioni ricordano molto il Tennessee. Per un approfondimento sulle “due fasi” della carriera letteraria di McCarthy, che però non prende in considerazione le ultime due opere, si veda Vince Brewton.

¹⁹ Dalla sceneggiatura è stato girato un film televisivo, con la regia affidata a Richard Pearce, che è andato in onda il 6 gennaio del 1977 all’interno della serie *Visions*, iniziata nel dicembre del 1976.

²⁰ Il film televisivo è andato in onda per la prima volta sulla rete americana HBO il 12 febbraio 2011. In Italia il 2 ottobre del 2011 su Sky.



originale di *The Counselor* (2013), nonostante il film di Ridley Scott sia stato molto criticato, sia negli Stati Uniti sia in Italia, e non abbia avuto il successo di pubblico sperato.²¹

3. Meridiano di sangue: la ricezione italiana

In Italia la fortuna critica di McCarthy è piuttosto limitata. Della mancanza ne *La storia della letteratura americana* si è già detto. Se si escludono le voci dei dizionari della letteratura americana pubblicati negli ultimi quindici anni²² – peraltro tutte assai ben fatte – sono pochissimi gli studi italiani dedicati alle opere di McCarthy all'interno di pubblicazioni di carattere scientifico.²³ Se invece si prendono in considerazione anche le pubblicazioni giornalistiche, il numero degli studiosi che hanno esaminato e commentato i romanzi di McCarthy è assai più cospicuo e comprende anche nomi noti dell'americanistica italiana come Claudio Gorlier, Vito Amoruso, Luigi Sampietro, Francesco Rognoni e Rosella Mamoli Zorzi.

Circoscrivendo il campo a *Meridiano di sangue*, invece, i dati sono piuttosto sorprendenti. Nonostante il western negli anni Novanta fosse quasi sparito dagli scaffali delle librerie italiane e fossero stati tradotti solo due romanzi di McCarthy – senza contare il quasi totale disinteresse dell'Accademia nei confronti dell'autore – tra l'inizio del 1996 e la fine del 1997 si contano ben ventitré recensioni di *Meridiano di sangue*, se si prendono in considerazione sia le testate nazionali, sia quelle locali.²⁴

Le prime due recensioni del romanzo, peraltro tra le più autorevoli, sono già molto positive. In un lungo articolo Romano Giacchetti prima paragona *Meridiano di sangue* a *Moby-Dick* (un paragone assai frequente, a dire il vero) e in seguito presenta sinteticamente la singolare biografia dell'autore. Lo studioso evita di descrivere la trama concentrandosi piuttosto su una delle questioni cruciali della narrativa di McCarthy, cioè la drammatica forza del caso nella vita delle persone: "(In *Meridiano di sangue*) McCarthy avanza la tragica ipotesi di un'umanità che affoga nel sangue per non aver capito ancora l'alto significato della vita, il gioco dei dadi" (1996, 30). Claudio Gorlier, invece, sulle pagine di *Panorama* prende in esame sia *Meridiano di sangue*, sia *Oltre il confine*, usciti entrambi nel 1996. Nelle poche righe della recensione, lo studioso pone l'accento sulla totale sovversione del tipico modello western compiuta da McCarthy soprattutto in *Blood Meridian*: "Al mito del West credono ancora in America e i politici e milioni di abitanti del West. McCarthy lo ha ripasmato come genere letterario, con partecipazione e insieme con irriverenza" (1996, 162). Michela Boscutti, attraverso le pagine de *Il Messaggero veneto*, sembra echeggiare le parole di Gorlier, a proposito della l'originale visione del West proposta dallo scrittore: "McCarthy offre qui un'altra lettura del mitico Ottocento americano e della sfrenata corsa all'Ovest: non vi sono né buoni né cattivi, ma solo poveri uomini instupiditi da un'iperbole di violenza incontenibile" (1997, 6). Anche Vito Amoruso, nella sua lunga e dettagliata recensione al romanzo, sottolinea il nuovo modello di western introdotto da McCarthy, non prima però di averne esaltato l'abilità stilistica. Secondo lo studioso, infatti, il romanzo mostra due indiscutibili qualità: "*Meridiano di sangue* è una prova nella quale (McCarthy) rifulge quella sofisticata, iperletteraria e volutamente ardua cifra stilistica, insieme minutamente realistica e vertiginosamente metaforica, che così nettamente distingue questo narratore appartato" (1996, 17). La seconda, invece, affronta una questione cruciale non solo per la letteratura ma per tutta la cultura degli Stati Uniti, il tema della frontiera: "È lecito affermare che una delle intenzioni narrative (di McCarthy) è indubbiamente quella di spogliare di ogni alone di leggenda il mito della frontiera e dell'espansione

²¹ In Italia il film ha ricevuto recensioni negative dalla maggior parte dei critici cinematografici: Roberto Nepoti per *La Repubblica*, 16 gennaio 2014; Gian Luigi Rondi per *Il Tempo*, 16 gennaio 2014; Alessandra Levantesi per *La Stampa*, 16 gennaio 2014. Tuttavia bisogna sottolineare che non sempre questi stessi critici dimostrano una conoscenza approfondita dell'autore. Levantesi, ad esempio, oltre a sbagliare sia il nome ("Cormack"), sia il cognome ("McCarhty") dello scrittore, sostiene che *The Counselor* sia in assoluto la prima sceneggiatura scritta da McCarthy! Per una disamina sulla sceneggiatura di *The Counselor* rimando a Stefano Rosso, "Non è un paese per... nessuno. Sulla violenza eccentrica di *The Counselor*" in Franco Lonati e Giulio Segato.

²² Mi riferisco a Caterina Ricciardi e Valerio Massimo De Angelis; Luca Briasco e Mattia Carratello; Mario Maffi, Cinzia Scarpino, Cinzia Schiavini, Sostene Massimo Zangari e, infine, Cinzia Scarpino, Cinzia Schiavini, Sostene Massimo Zangari.

²³ Quasi tutte a firma Stefano Rosso.

²⁴ Ringrazio Manuela Caccia dell'ufficio stampa di Einaudi per avermi permesso di consultare l'archivio di McCarthy in Einaudi. Il conteggio qui riportato non include recensioni che vengono ripetute pedissequamente in diversi giornali locali (ad esempio, la recensione di Grazia Giordani è uscita su *L'Arena* di Verona e su *Il Giornale di Brescia*).



dell'Ovest, rovesciandoli in un incubo.” Anche nelle pagine culturali di due giornali importanti come *Il Corriere della sera* e *Il Secolo XIX* si leggono dei commenti entusiastici, per quanto molto concisi, del romanzo di McCarthy, a firma del poeta Valerio Magrelli il primo e di Silvia Neonato il secondo.

Un tema che ricorre spesso nelle recensioni di *Meridiano di sangue* è quello dell'iniziazione del “ragazzo,” forse perché esplicitamente introdotto anche nella quarta di copertina della prima edizione (“Con loro c'è anche un ragazzo quattordicenne: sarà quella la sua iniziazione alle spietate leggi del West”). Ne fanno cenno diversi recensori, tra cui anche quelli de *Il Mattino*,²⁵ de *La nuova Sardegna*²⁶ e de *La Gazzetta di Parma*.²⁷ L'unica voce fuori dal coro su questo tema sembra quella di Tommaso Giartosio, nella sua recensione apparsa su *Il Manifesto*: “Devo dissentire dalla quarta di copertina, che parla dell'iniziazione di un ragazzo alle spietate leggi del West. Il ragazzo sa cavarsela benissimo fin dall'inizio. Anche il suo carattere, relativamente mite, non ha sviluppo storico” (1996, 11). Lo studioso fornisce inoltre la più originale e indiretta lettura della relazione tra *Meridiano di sangue* e la Guerra del Vietnam, mettendo in relazione il romanzo con il film-simbolo del conflitto indocinese: “*Meridiano di sangue* ricorda spesso un film, *Apocalypse Now* (Francis Ford Coppola, 1979): il viaggio infernale, il cuore di tenebra, perfino un ‘giudice’ – il testone nudo di Brando che intreccia aforismi sulle teste infilate dei vietnamiti. Già, il Vietnam, forse McCarthy e Coppola mettono in scena uno stesso imperialismo della rappresentazione.” Nel finale dell'articolo, Giartosio affronta anche un argomento mai esplorato in nessun'altra recensione del romanzo; l'assenza, o la scarsissima presenza, delle donne nei romanzi dello scrittore: “Non ci sono donne (in *Meridiano di sangue*): le poche che si intravedono sono perlopiù figure di una fedeltà patetica, rassettatrici di macerie, impotenti e ridicole miglioratrici del mondo.”

C'è un'unica recensione veramente negativa del romanzo, firmata da Claudio Castellacci, sulla rivista *Amica*. Il giornalista, dopo una sommaria e stereotipata descrizione della trama, decide di raccontare ai lettori una curiosità: le prime edizioni dei libri di McCarthy sono divenute presto molto rare (soprattutto quelle autografate), per cui molti fan dello scrittore avvolgono i libri in buste di plastica col fine di preservarli nel tempo, peraltro una consuetudine abbastanza comune per le edizioni rare. Il recensore aspetta dunque le ultime righe per dare il proprio giudizio negativo, sfruttando proprio questa curiosità: “non è un caso che molti comprano i suoi libri per non leggerli e metterli sotto cellophane” (1996, 63).

Degno di particolare interesse è il lungo articolo apparso su *Italia Oggi*, in cui Vanja Ferretti affronta alcuni temi mai trattati nelle altre recensioni prese in esame. Anzitutto non parla di “caso violento,” come avevano fatto diversi altri recensori, ma di “destino tragico,” ribaltando la prospettiva di quasi tutti i recensori e in generale di molti critici. In seguito dedica un intero paragrafo all'analisi della rappresentazione degli animali presente in *Meridiano di sangue*, un aspetto questo particolarmente innovativo e che anticipa di molti anni alcune recenti analisi legate al cosiddetto *Ecocriticism*:²⁸ “(gli animali) non sono mai una presenza rassicurante: sono lupi pronti ad azzannare o pipistrelli che aspettano la notte per succhiare il sangue; gli stessi cavalli sui quali cavalcano sono più complici dei loro assassini che compagni di viaggio: con gli zoccoli consumati nelle folli corse, infatti, finiscono le vittime che i loro cavalieri hanno solo ferito” (1996, 20). Ferretti infine accenna anche ad alcuni elementi bellici presenti nella trama del romanzo, soprattutto se si analizzano i rapporti tra i componenti della banda di Glanton:

Nella solidarietà di morte e di fuga che li unisce nessuno riesce però a trovare una ragione di umanità: continuano a stare insieme solo perché i capi glielo ordinano o perché non sanno stare da soli [...] solo il giudice, una figura bianca, possente e totalmente glabra [...] può dare un'interpretazione di ciò che li coinvolge: soltanto chi ha visto il baratro delle peggiori tragedie è in grado di cogliere la sacralità della guerra e della morte. (Ferretti 1996, 20)

Anche in Italia, dunque, *Blood Meridian* viene accolto con entusiasmo dalla critica e ciò è piuttosto sorprendente perché, anzitutto, lo scrittore propone un romanzo appartenente a un genere ormai scomparso dalle librerie italiane. Inoltre, il western di McCarthy non segue il modello classico, com'è stato sottolineato da

²⁵ Del 18 settembre 1996.

²⁶ Del 24 settembre 1996.

²⁷ Del 05 ottobre 1996.

²⁸ Negli anni Duemila sono stati compiuti diversi studi su McCarthy attraverso le lenti dell'*Ecocriticism*. Si veda Jay Ellis.



molti recensori, ma, anzi, ne fornisce una versione molto eccentrica: il ritmo è incessante, molti personaggi sono senza nome e la violenza è spinta al parossismo. Eppure, in un certo senso, non succede nulla. C'è un ragazzo che non cresce e un giudice che non giudica. Com'è stato possibile, dunque, l'ottimo successo di critica di *Meridiano di sangue* in Italia? Forse la risposta più sensata a questo quesito ce la fornisce ancora Tommaso Giartosio, nel finale della sua recensione: "In ultima analisi il western di McCarthy è una disperata diagnosi sul mondo in cui viviamo e sull'arte che produce: sui veri assassini nati, sul vero silenzio degli innocenti e su film e romanzi che li riproducono fedelmente" (1996, 11).

Opere citate

- Amoruso, Vito. "Scrittori d'America in cerca di nuove frontiere." *La Gazzetta del Mezzogiorno* 21 febbraio 1997: 17.
- Barbieri, Daniele. *Breve storia della letteratura a fumetti*. Roma: Carocci, 2009.
- Bell, Vereen. *The Achievement of Cormac McCarthy*. Baton Rouge: Louisiana State University Press, 1988.
- Bloom, Harold. A cura di. *Bloom's Modern Critical Views. Cormac McCarthy. New Edition*. New York: Chelsea House Publications, 2009.
- Boscutti, Michela. "Ombre Rosse. Sangue a fiumi nel vecchio West." *Il Messaggero Veneto* 12 gennaio 1997: 6.
- Brewton, Vince. "The Changing Landscape of Violence in Cormac McCarthy Early Novels and The Border Trilogy." *The Southern Literary Journal* 37.1 (2004): 121-143.
- Briascio, Luca e Carratello Mattia. A cura di. *La letteratura americana dal '900 ad oggi*. Torino: Einaudi, 2011.
- Castellacci, Claudio. "Nessuna pietà." *Amica* 22 novembre 1996: 63.
- Cawelti, John. *The Six-Gun Mystique Sequel*. Bowling Green: Bowling Green State University Popular Press, 1999.
- De Luca, Lorenzo. *C'era una volta il western italiano*. Roma: I. B. Napoleone, 1987.
- Ellis, Jay. *No Place for Home. Spatial Constraint and Character Flight in the Novels of Cormac McCarthy*. London: Routledge, 2006.
- Ferretti, Vanja. "Meridiano di sangue." *Italia Oggi* 7 dicembre 1996: 20.
- Fink, Guido et al. A cura di. *Storia della letteratura americana*. Firenze: Sansoni, 1991.
- Giacchetti, Romano. "Scusate, ma parlo solo con i libri." *La Repubblica* 5 settembre 1996: 30.
- Giartosio, Tommaso. "L'epopea del West, una storia rivisitata." *Il Manifesto* 17 dicembre 1996: 11.
- Gorlier, Claudio. "Meridiano di sangue." *Panorama* 12 settembre 1996: 162.
- Hough, Emerson e Frederic Remington, *Frederic Remington and the American Old West*. New York: Parkstone Press International, 2015.
- Maffi, Mario et al. A cura di. *Americana. Storie e culture degli Stati Uniti dalla A alla Z*. Milano: Il Saggiatore, 2012.
- McCarthy, Cormac. *All the Pretty Horses*. New York: Vintage, 1993.
- . *The Crossing*. New York: Vintage, 1995.
- . *Blood Meridian or the Evening Redness in the West*, New York: Vintage, 2010.
- Petillon, Pierre-Yves. *Histoire de la Littérature Américaine. Notre Demi-Siècle: 1939-1989*. Paris: Fayard, 1992.
- Pirani, Roberto, "Giorgio Scerbanenco e Il ciclo del Nuovo Messico." *Giorgio Scerbanenco, La mia ragazza Magdalena*. Palermo: Sellerio, 2004.
- Ricciardi, Caterina e Valerio Massimo De Angelis. A cura di. *Voci degli Stati Uniti*. Roma: Università La Sapienza, 2004.
- Rosso, Stefano. "Non è un paese per...nessuno. Sulla violenza eccentrica di The Counselor." *Il gioco supremo. Cinquant'anni di Cormac McCarthy*. A cura di. Franco Lonati e Giulio Segato. Milano: Sedizioni, 2017.
- . *Rapsodie della frontiera. Sulla narrativa western contemporanea*. Genova: Ecig, 2012.
- Sanfilippo, Matteo. "Western a fumetti? Su alcune pubblicazioni italiane e statunitensi." *L'invenzione del west(ern). Fortune di un genere nella cultura del Novecento*. A cura di. Stefano Rosso. Verona: Ombre Corte, 2010.



Scarpino, Cinzia, Cinzia Schiavini e Sostene Massimo Zangari. A cura di. *Guida alla letteratura degli Stati Uniti. Percorsi e protagonisti*. Bologna: Odoja, 2014.
Scerbanenco, Giorgio. *La mia ragazza Magdalena*. Palermo: Sellerio, 2004.